

quei ragazzi, ma da qualcuno col quale sto litigando anche adesso.

Quello che più mi brucia è che ci sono cascato come uno scemo. Man mano che la lettura procedeva, io vedevo me stesso in quel giovane che andava da Gesù e gli chiedeva che cosa fare, per avere la vita eterna. Risposta: «Osserva i comandamenti». Io mi sentivo più che a posto: non ho mai ucciso o rubato, ho abbastanza ascendente per non aver bisogno di raccontare bugie agli amici, vado a Messa tutte le domeniche, passo i compiti a quelli che non capiscono un tubo di matematica, aiuto perfino il mio vecchio giardinere a spingere la carriola. Insomma, sentivo di meritare la vita eterna. E Gesù me lo confermava. Poi, all'improvviso, la stangata: «Va, vendi tutto ciò che hai...». Ed, in aggiunta: «Quando difficilmente i ricchi entreranno nel Regno di Dio».

Prima mi dice che, per avere la vita eterna, basta osservare i comandamenti; poi mi dice di vendere tutto, altrimenti non entrerà nel Regno. Si contraddice da solo. Allora, per andare in paradiso, bisogna ridursi a fare il «barbone», mendicare di porta in porta, vestire di stracci, andare sempre a piedi, non avere mai un soldo in tasca, diventare insomma un parassita. O Gesù mi ha preso per uno stupido, o... forse sto esagerando. Gesù non era uno stupido e non poteva scegliersi dei seguaci stupidi. Forse il segreto sta qui: l'invito rivolto al giovane di seguirlo. Ma perché deve essere necessario vendere tutto per essere capaci di seguirlo? Quando Lui era su questa terra, se, invece di scegliere dodici poveri diavoli, avesse scelto dodici «figli di papà», le cose sarebbero andate diversamente. Ma forse Gesù ha provato anche con i «figli di papà». Anche questo giovane era uno di questi e non si è neppure accorto di Lui («Gesù, fissatolo, lo amò»).

Ragioniamo con calma: Gesù era povero, gli Apostoli erano poveri; l'unico ricco che riceve l'invito a seguirlo dice di no: Gesù e le ricchezze non vanno proprio d'accordo. Forse ho capito: Gesù ha parole dure per i ricchi, perché essi preferiscono le ricchezze materiali a Lui, la ricchezza del potere a Lui, l'orgogliosa ricchezza della propria intelligenza alla fede di Lui.

Domani andrò ancora a quella riunione; c'è anche un prete: con lui cercherò di chiarire questa faccenda.

Di fronte ad un grave problema

La meraviglia di essere chiamati

di p. LINO RUSCELLI

La meraviglia e lo stupore sono prerogative esclusive dei piccoli.

I grandi, i sazi di pane e di orgoglio — per loro disgrazia! — non si meravigliano più. Di fronte al «fenomeno», piccolo o grande che sia, afferrano i loro strumenti, analizzano, sentenziano. Oppure, se la difficoltà è davvero eccezionale, accantonano il problema per la scienza del futuro.

Preferiscono dare spettacolo della loro potenza, i grandi; ma il loro spettacolo non meraviglia più nessuno. Gli stessi occhi dei piccoli, un tempo così pieni di stupore, ormai sono pieni solo di paura: la meraviglia non fiorisce più, dove non c'è più posto per l'amore.

Allora c'è solo un miracolo che ti salva: il miracolo che qualcuno ti chiami per nome. E il miracolo lo fa soltanto Dio.

Tra il frastuono delle macchine, nella giungla delle cifre, tra il proliferare delle sigle, il nome d'un uomo,

scandito con amore, rompe l'isolamento, fa cadere le barriere dell'emarginazione: lo fa sentire uomo.

Dà la sensazione del miracolo, l'unico miracolo, capace ancora di stupire.

È un miracolo difficile, in questi tempi di rapine e di sequestri, ma Dio non ha paura degli agguati.

C'era il deserto, quando chiamò Adamo, e dalla polvere si alzò il primo uomo.

C'era l'idolatria, quando chiamò Abramo e la religione ebbe il padre dei credenti.

C'era la dominazione dei potenti, quando chiamò Maria, e una fanciulla diventò madre di Dio.

C'era la corruzione della carne e del danaro, quando chiamò Francesco, e la Chiesa trovò salvezza nel figlio d'un mercante.

Se oggi i poveri di spirito smetteranno di aver paura di Lui, Egli tornerà a passare. Nel vuoto del loro cuore, sentiranno chiamarsi per nome, e i loro occhi torneranno a riempirsi di stupore.

Meraviglia e stupore: perché l'Amore si è ricordato ancora di colui che era solo, e il povero è stato scelto a salvezza del povero; mentre il potente è stato bloccato nel suo delirio e il ricco è stato rimandato a mani vuote.

